

La ragione che ci ha spinto a presentare le linee del progetto per un intervento organico sull'emarginazione grave a Como non è certo propagandistica. Al contrario, una simile decisione deriva dalla convinzione che un approccio progettuale sia essenziale per tutti coloro che si vogliono impegnare a favore di chi è messo ai margini nella nostra società. Esso infatti definisce un metodo di lavoro, un modo di porsi nei confronti della povertà.

In primo luogo, lavorare con un tale approccio significa rendersi conto dei propri limiti e contemporaneamente della necessità di coinvolgere tutte le risorse e le competenze utili al raggiungimento dell'obiettivo. Noi viviamo in un mondo difficile dove i problemi si accavallano e sembrano schiacciare. Nessuno può pensare di affrontare da solo i tanti drammi che ci circondano. La povertà oggi è un fenomeno di dimensioni e complessità tali che rischiamo semplicemente di essere sovrastati. Il rischio è che un tale sentimento costituisca poi un alibi, impedendoci di impegnarci concretamente. E' per aiutarci ad aggirare questo ostacolo che è necessario dotarsi di un progetto concreto.

In secondo luogo, stendere un progetto è un antidoto ad un malattia diffusa: l'improvvisazione. E' l'esperienza che ci insegna che tante iniziative lodevoli a favore di chi sta peggio - pur animate da sinceri sentimenti di generosità - rimangono semplici espressioni individuali che non incidono sulla realtà. Spesso, si avviano attività che non hanno sufficienti radici per durare nel tempo. Lavorare per progetti significa evitare di cadere in un individualismo che disperde le energie che tante volte rende sterili anche le migliori



intenzioni. In terzo luogo, la progettualità è utile perché permette a tanti altri di capire come e dove possono inserirsi, portan-

do il loro contributo. Predisporre un progetto è un segno di un impegno che vuole diventare cultura e che vuole attivare tutte le risorse che sono presen-

ti in un dato territorio. In questo modo si supera una difficoltà che tante volte blocca tanti che non riescono a scorgere le occasioni concrete di impegno.

AGIRE CON UN TALE APPROCCIO SIGNIFICA RENDERSI CONTO DEI PROPRI LIMITI E CONTEMPORANEAMENTE DELLA NECESSITÀ DI COINVOLGERE TUTTE LE RISORSE E LE COMPETENZE UTILI AL RAGGIUNGIMENTO DELL'OBBIETTIVO, E AIUTA AD COMBATTERE L'IMPROVVISAZIONISMO

In quarto luogo, un tale approccio consente di avere un rapporto diverso più serio con le istituzioni, alle quali ci si presenta non solo animati di buona volontà, ma anche con competenza e affidabilità. Si può pensare che, in una realtà come la nostra, un simile orientamento possa costituire un pungolo per le stesse istituzioni, spingendole a trattare con il mondo del volontariato in un'ottica non semplicemente legata all'emergenza, ma orientata ad affrontare più radicalmente le situazioni di disagio.

E' questo lo spirito che ci anima. Il progetto messo a punto per Como - e che qui viene brevemente riassunto - intende essere uno spunto di riflessione affinché su tutto il territorio della Diocesi non ci si limiti a continuare a lavorare ma si tenda a migliorare il nostro modo di essere vicini a chi è nel bisogno.

MAURO MAGATTI
sociologo - referente Osservatorio delle Povertà di Como

PERCHÉ QUESTO INSERTO

Sempre carità: ma come?



EDITORIALE

L'inserto-Caritas che ci troviamo tra mano vuole aiutare a comprendere le ragioni per cui oggi, cui oggi, anche nell'ambito della carità, occorre migliorare la qualità del nostro operare, piuttosto che la quantità, occorre lasciarci interrogare dalla Parola di Dio, dall'insegnamento del Concilio e dei nostri Vescovi, e soprattutto dalla vita e dai bisogni delle persone più svantaggiate, per comprendere non solo il 'che cosa' fare, ma anche, e forse ancor prima, il 'come' fare.

Molto spesso si viene richiamati a non considerare 'carità' cristiana tutto ciò che è solo solidarietà umana (anche se, nella coscienza della persona che opera, i confini non sono poi così evidenti e il giudizio dall'esterno dovrebbe sempre es-

CRESCERE L'ESIGENZA DI QUALIFICARE GLI INTERVENTI ACCANTO AD UN CAMMINO PERSONALE DI CRESCITA

di don BATTISTA GALLI
direttore CARITAS di COMO

sere molto cauto!).

Resta comunque fondamentale, nel qualificare la carità e l'amore del cristiano, la parola chiara di Cristo: *'Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati'*. E tutti sappiamo, almeno a parole, quanto sia esigente questo 'come'.

Riscoprendo la forza del 'come', non tanto nel senso di

'modello', quanto di 'fonte', 'radice', 'sostanza', in questi anni la carità va recuperando la sua genuina natura, impegnando ogni cristiano e ogni comunità a riconoscersi soggetto responsabile di ogni persona che soffre ingiustizia, di ogni struttura di peccato, di ogni indifferenza e violenza. Gesù si è caricato dei peccati del mondo..

Si sta passando dal gesto, all'ascolto; dall'assistenza all'accoglienza; dall'aiuto alla condivisione: percorso arduo e impegnativo, a volte molto scomodo, perché coinvolge la persona in rapporti di parità, anzi di fraternità, di bisogno reciproco, di comunità appunto. Chi ha provato, sa bene quanto tutto ciò cambi la vita personale e familiare, le abitudini, l'uso del proprio tempo e

ancor prima il modo di pensare e di praticare la propria fede.

Forse è proprio entro il maturare di questi convincimenti, che anche l'azione caritativa, mentre impegna la persona in una testimonianza concreta e gratuita di amore, richiede anche nuovi strumenti, nuove modalità, nuove sinergie e collaborazioni. "Operare per progetti" vuole esprimere un passaggio importante di questa nuova prospettiva. Il buon cuore, l'improvvisazione, il gesto occasionale possono essere utili, a volte, ma certo non bastano, né per attuare il comandamento di Gesù, né per qualificare la testimonianza di carità che il cristiano deve dare, né per rispondere adeguatamente ai bisogni della persona che abbiamo di fronte.

UN ANNO DI VITA

Porta Aperta, al disagio



UNA REALTÀ
ATTIVATASI
PER AFFRONTARE
LE PIÙ SVARIATE
NECESSITÀ, CHE
NON RIMANGONO
ALL'INTERNO
DI UN AMBITO
PURAMENTE
ASSISTENZIALE,
MA RIENTRANO
IN UN'OTTICA
DI INSERIMENTO
NELLA SOCIETÀ

INTERROGATIVI E SPUNTI PER RIFLETTERE

1. Come comunità parrocchiale e come singoli cristiani, è importante interrogarsi per quali ragioni la testimonianza della carità obbliga, oggi in particolare, a operare in modo organico, coordinato, programmato.

2. In una situazione diffusa, o anche particolare, di povertà o di disagio, serve definire insieme una specie di 'scaletta', cioè quei passaggi necessari per attuare un intervento che sia il più possibile coerente con il Vangelo della carità, adatto al bisogno che si ha di fronte ed espressione di autentica carità in chi la mette in atto.

3. In una parrocchia o in una zona, vi sono spesso molte risorse, molte energie di persone, di organizzazioni, di strutture, sia ecclesiali che civili, pubbliche e private, che possono collaborare con le proprie capacità ed esperienze: la Caritas, parrocchiale e zonale, avverte l'esigenza di valorizzarle e coinvolgerle? Sa offrire momenti e occasioni di formazione e di comunione?

4. Operare 'per progetti' non è in contrasto con l'operare con autentica carità, anzi... se è così, proviamo a definirne il 'perché', il 'come' e le conseguenze.

IN BREVE

Ad un anno dall'apertura di "P. Aperta" è forse possibile iniziare a stilare un primo bilancio su ciò che attualmente la città è in grado di offrire alle persone che si rivolgono ai vari servizi chiedendo un aiuto. La visione non può che essere parziale, in quanto allo sportello fanno riferimento principalmente persone senza fissa dimora, che tuttavia già alla fine del mese di giugno erano 294, di cui 95 italiani e 199 di differenti nazionalità. Attualmente i servizi che si è in grado di offrire, attraverso le associazioni o i gruppi di volontariato presenti sul territorio e coordinati con l'ufficio, sono attivi nei seguenti ambiti:

VITTO tramite il Gruppo Volontarie Vincenziane, i Padri della Missione e l'Opera Don Guanella con l'Associazione Incroci, per un totale di pasti, erogati nell'ultimo anno, di 31.000 (circa).

VESTIARIO tramite il Gruppo Volontari Vincenziani che settimanalmente garantisce il servizio a 25 persone, grazie al riciclo di abiti dismessi e l'acquisto di biancheria intima nuova, così da garantire l'igiene personale di chi vive sulla strada.

SALUTE tramite un gruppo di medici che, gestendo l'ambulatorio medico, garantiscono visite mediche, prestazioni specialistiche e permettono l'erogazione controllata di farmaci con un'utenza di circa 20 persone la settimana, per una spesa complessiva di £.10.500.000.

IGIENE tramite la distribuzione di buoni doccia settimana-

nali presso lo sportello, da utilizzarsi presso i bagni pubblici, per un totale di £.6.000.000.

E' chiaro però che le necessità non si esauriscono attraverso il soddisfacimento di questi bisogni primari e proprio per questo "Porta Aperta" si trova ad affrontare le più svariate necessità, che non rimangono all'interno di un ambito puramente assistenziale, ma rientrano in un'ottica di inserimento nella società. Ecco allora la necessità di poter riaprire un dormitorio che sia annuale, così da permettere alla persona che vi accedono di porre le basi per un reale reinserimento di tipo lavorativo e abitativo. La precedente esperienza ci conforta perché, grazie alla possibilità di accompagnamento, resa possibile dalla permanenza in dormitorio, 15 persone sono attualmente uscite dall'area della marginalità, alle quali vanno poi aggiunti coloro che hanno usu-

fruito della possibilità di un alloggio temporaneo presso i locali di accoglienza, messi a disposizione da alcune parrocchie, strumenti preziosi per il reale inserimento di persone in difficoltà.

A partire da tutto ciò che è stato descritto, appare evidente la fondamentale importanza della collaborazione fattiva e coordinata delle varie associazioni, che sulla base di un unico progetto coinvolgono la persona stessa in un cammino di fuoriuscita dalla emarginazione. Attualmente, pur non negando difficoltà e contraddizioni insite nel tipo di problematiche che via via si incontrano, è però un dato oggettivo che sia i rapporti con le persone che si avvicinano allo sportello, sia quelli che intercorrono fra lo stesso e i vari servizi, gli enti, le parrocchie, i privati, oltre che assumere uno spessore di maggiore concretezza, hanno dato origine ad una più ampia sensibilità alla problematica.

E' in quest'ottica che ora la nuova sfida che ci attende è il passaggio da un'esperienza quasi solo assistenziale, ad una rivolta alla progettualità e che disponga di strumenti adatti, flessibili, autonomi, ma coordinati, che permettano un inserimento graduale nel tessuto sociale ed economico della provincia. A tal proposito è perciò indispensabile la collaborazione fattiva dell'ente pubblico con il quale si stanno mettendo le basi per una collaborazione concreta e continuativa, così da favorire lo sviluppo di un comune progetto cittadino che miri

ad un inserimento della persona e le restituisca dignità; inserimento che avviene non solo tramite l'erogazione di fondi, ma attraverso una reale presa di coscienza della situazione e l'individuazione degli strumenti da predisporre. Le prospettive del lavoro che ci attende sono quindi le seguenti:

* un sempre maggior coordinamento delle risorse già esistenti così da garantire un servizio sempre più dignitoso ed efficace;

* la creazione di una struttura polivalente in cui le persone che si avvicineranno allo sportello possano ricevere in un unico luogo un'attenzione rivolta alle differenti problematiche, ed in caso di necessità le risposte adatte attraverso l'offerta di adeguati e nuovi servizi, non solo di tipo assistenziale, ma anche nel campo del lavoro e dell'alloggio per un reale e personalizzato accompagnamento della persona;

* un costante e continuo collegamento con le amministrazioni pubbliche, affinché l'emarginazione diventi un ambito prioritario di intervento, attraverso una conoscenza e un monitoraggio costante della reale situazione e la pianificazione degli interventi;

* una maggior collaborazione con le comunità parrocchiali, perché possano al loro interno aprirsi maggiormente nei confronti di chi si trova in difficoltà;

* la formazione dei volontari per una consapevole presa di coscienza dei problemi, così che possano svolgere sempre meglio il loro servizio.

ERMINIA GRISONI
operatore "Porta Aperta"

INTEGRAZIONE POSSIBILE?

Persona assistenza e promozione

Un anno di lavoro di Porta Aperta sulla grave emarginazione in città di Como, ha permesso di constatare l'impossibilità di essere significativi, anche operando nella sola **assistenza**, senza avere una prospettiva di autentica **promozione** della persona, promozione che possa concretizzarsi in un cammino verso la piena **integrazione**.

Si è ritenuto opportuno verificare il significato della parola **integrazione**, rispetto alle realtà ecclesiali ed istituzionali, con una breve intervista a don Eugenio Dolcini, referente della Caritas di Como Centro, ed al rag. Rocco Belmonte, responsabile dei Servizi alla Persona del Comune di Como.

Qual è il significato, a partire dalla prospettiva della realtà di cui Lei è autorevole esponente, il significato della parola "integrazione" e quale l'importanza del processo di cambiamento messo in atto a partire da quest'ambito?

(don Dolcini) "All'interno di una visione cristiana, la parola **integrazione** esprime la consapevolezza del valore della dignità di ogni persona, amata e redenta da Cristo. In ordine a questa dignità di creatura, ciascuna persona ha il diritto di essere aiutata e sostenuta in un cammino di reinserimento alla pienezza della vita sociale."

(rag. Belmonte) "Integrare le persone portatrici di un disagio sociale, significa, riportare le stesse, a pieno titolo, all'interno di un tessuto sociale,

reintroducendole in un percorso lavorativo ed abitativo che possa ridare loro dignità ed autonomia. Ma da un punto di vista istituzionale, la parola **integrazione** deve richiamare alla necessità di collegare - oggi si dice mettere in rete - tutte le agenzie istituzionali, ecclesiali e sociali, affinché l'intervento sul soggetto disagio sia promozionale e progettuale. Occorre rendersi consapevole che, oggi, da soli non si risolve più nulla, al massimo si opera nell'assistenza."

Quali sono le risposte messe in atto e quali ancora d'attuare?

(d.D.) "I Centri di Ascolto e, dallo scorso anno, Porta Aperta per la grave emarginazione in città, sono una prima importante risposta: luoghi dove la persona in difficoltà può essere accolta, ascoltata ed accompagnata in un percorso di affrancamento dalle loro difficoltà. Occorre perseguire ulteriormente l'obiettivo di un sempre maggiore coinvolgimento della comunità ecclesiale e civile, soprattutto riguardo i gravi problemi del lavoro e della casa."

(r.B.) "Oggi non partiamo da zero: esiste la consapevolezza diffusa di doversi integrare. Il progetto Porta Aperta è un validissimo esempio di integrazione tra le forze istituzionali (Comune e Provincia) e le forze del volontariato ecclesiale coordinate dalla Caritas. Può essere un primo, piccolo passo, ma quando penso al risultato del dormitorio - su 40 persone, 15 sono state aiutate a reinserirsi a pieno titolo in un circuit-



**A COLLOQUIO
CON DON EUGENIO
DOLCINI,
REFERENTE CARITAS
PER LA ZONA COMO
CENTRO, E CON
IL RAG. ROCCO
BELMONTE,
RESPONSABILE
SERVIZI
ALLA PERSONA DEL
COMUNE DI COMO.
COME ESSERE ATTORI
SIGNIFICATIVI?**

to lavorativo ed abitativo - vedo un esempio molto significativo di integrazione che ha portato a risultati molto validi."

Quali sono le maggiori difficoltà incontrate e quali quelle che si prospettano?

(d.D.) "Vedo difficoltà in ordine ad una duplice matrice: la prima è da ricercarsi nei soggetti stessi che vivono nel disagio. A volte ci si trova davanti ad una situazione così cronizzata che difficilmente si riev-

sce a farla evolvere verso una reale integrazione. L'altra è la difficoltà di concertare l'intervento sulla persona, tra le varie forze, sia civili che di volontariato. E' un cammino che richiede pazienza ed anche volontà."

(r.B.) "Occorre spendere del tempo, perché tutte le realtà abbiano bene in mente che da soli non si fa nulla, che bisogna operare in sinergia per produrre progetti che siano validi. Le difficoltà, ancor prima che finanziarie, riguardano la ne-

cessità di creare una rete efficiente di tutte le realtà sociali, in cui tutti i soggetti siano convinti della validità - anzi della imprescindibilità - di questo modo di operare. Il Comune crede a questo lavoro di sinergia, come crede al lavoro per progetti: non più solo assistenza, ma percorsi di reinserimento graduale che abbiano come obiettivo la piena integrazione, cioè il pieno recupero sociale del soggetto disagio."

di ANDREA TETTAMANTI
operatore Caritas

FAUSTO TAGLIABUE, CISL COMO

Quando il lavoro è un sogno

La situazione occupazionale a Como ha segnato nell'anno scorso una battuta di arresto: sono diminuite le persone che lavorano, i disoccupati sono rimasti stabili, è cresciuta la precarietà nell'occupazione (tempi determinati, lavoretti brevi, part-time non richiesti, lavoro temporaneo): il 70% delle nuove assunzioni è ormai fatta con contratti a termine.

La crisi del settore tessile, negli ultimi due anni, ha prodotto quasi duemila licenziamenti: molte di queste persone hanno ritrovato lavoro, ma una parte considerevole (circa il 30%) stenta a ricollocarsi.

Sono le persone appartenenti alle cosiddette "fasce deboli del mercato del lavoro": persone con più di 50 anni e bassa professionalità, giovani con scarsa sco-

larità, persone con problemi di disagio relazionale e sociale, donne che vogliono ritornare nel mercato del lavoro dopo anni di lavoro casalingo, stranieri con basse qualifiche e scarso inserimento sociale.

Non possiamo certo rassegnarci a considerare "fisiologico" che alcune migliaia di persone nella nostra provincia non ce la facciano a raggiungere stabilmente il lavoro e l'integrazione sociale: non è giusto dal punto di vista del rispetto di ogni persona umana e non conviene, neppure, dal punto di vista economico in quanto i costi di gestione del disagio sociale sono maggiori di quelli dedicati alla costruzione di percorsi di integrazione sociale.

Sono le Istituzioni locali che, in prima battuta, debbono assumere politicamente la sfida di

**UNA SITUAZIONE ECONOMICA
SEMPRE PIÙ DIFFICILE FA
TEMERE PER IL FUTURO**

di FAUSTO TAGLIABUE
segretario organizzativo CISL COMO

promuovere interventi di integrazione sui problemi centrali per la vita di queste persone: Casa, Assistenza, Formazione, Lavoro. Queste iniziative vanno realizzate in una ottica di integrazione tra i diversi soggetti istituzionali (Comuni, ASL, Amministrazione Provinciale) e tra questi ed il privato sociale, che può e deve collaborare ma mai sostituirsi o trovarsi scaricato sulle spalle l'onere di affrontare queste tematiche.

Il Sindacato, e la CISL in particolare, non intendono però solo rivendicare maggiore attenzione

su questi temi ma in primis realizzare iniziative di sostegno all'integrazione sociale.

Vanno in questa direzione lo Sportello Lavoro (che offre informazioni e orientamento per entrare nel mondo del lavoro), Emporio dei Lavori (agenzia privata di collocamento realizzata assieme ad ACLI, Confcooperative e C.d.O.), l'ANOLF (associazione di tutela dei lavoratori stranieri), il gruppo INSIEME (che promuove l'integrazione dei soggetti portatori di handicap), lo IAL (ente di formazione che spesso ha realizzato iniziative rivolte al disagio psichico e sociale), il sindacato inquilini SICET (che fornisce assistenza a che è sfrattato o è alla ricerca di casa), l'INAS (patronato che aiuta le persone a far valere i propri diritti).

C'è però bisogno di maggiore

coordinamento ed integrazione tra le realtà sociali che operano in questo settore sia per pesare di più politicamente nei confronti delle Istituzioni locali sia per avere la forza di realizzare interventi concreti a tutela delle persone più deboli.

Una proposta in questa direzione penso potrebbe essere quella di coordinare le attività che CISL, ACLI, CDO, CARITAS e Porta Aperta, Confcooperative, Emporio dei Lavori realizzano per l'inserimento lavorativo delle fasce deboli del mercato del lavoro comasco e poi convenzionare questa realtà con l'Amministrazione Provinciale (titolare dei compiti istituzionali delle politiche per il lavoro) al fine di attuare servizi integrati e qualificati a sostegno di chi ha difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro comasco.

La parola "integrazione" significa, per quanto riguarda la persona, "inserire" e quando è riflessivo "identificarsi", che a sua volta significa "riconoscere l'identità di persona o cosa. Provare che è essa medesima e non altra".

Appare chiaro allora che quando questo termine è riferito a persone straniere, che per differenti motivi vengono a vivere nel nostro territorio, il significato dato da un dizionario assume una valenza specifica, si passa da un vocabolo ad un volto.

«L'impegno cristiano scaturisce dal rispetto per l'uomo, visto come immagine di Dio, e dal fatto sorprendente ed inequivocabile che Gesù ha mostrato la sua predilezione per i deboli ed i poveri. Il credente è chiamato a coniugare, nella propria esperienza storica e sociale, solidarietà ed accoglienza, concretezza e coerenza, provocazione e assistenza, attraverso una "presenza-accanto". E' dettato evangelico. (BS anno CXXIV - nr. 8)».

A ragione dunque lo sforzo che si compie da tempo per dare una risposta quanto più possibile adeguata alle situazioni d'emarginazione, nonostante abbia trovato nel volontariato inattese capacità d'intervento, di fatto non può pretendere di essere la soluzione al problema e meno ancora avere la capacità di realizzare una "integrazione", se questa è richiesta solamente alle comunità parrocchiali.

I problemi della "caritas" intesa come carità, sono enormi, le forze insufficienti, e certo non saranno le sole parrocchie la soluzione ad un problema che è nazionale o meglio ancora europeo e mondiale. Ma ciò non esaurisce e non deve esaurire il nostro impegno, anzi.

Come cittadini abbiamo l'obbligo di chiederci quando e dove ricercare la soluzione. Che fare?

La parrocchia deve conoscere i problemi del proprio territorio e rendersi conto dei passaggi caritativi che essi postulano, la conoscenza apre all'accoglienza e crea attenzione al bisogno che a sua volta si

COMPITI, DOVERI, RESPONSABILITÀ

Eri povero e io ti ho accolto

L'IMPEGNO CRISTIANO SCATURISCE DAL RISPETTO PER L'UOMO, VISTO COME IMMAGINE DI DIO, E DAL FATTO SORPRENDENTE ED INEQUIVOCABILE CHE GESÙ HA MOSTRATO LA SUA PREDILEZIONE PER I DEBOLI ED I MISERI. QUAL È IL NOSTRO COMPITO?

trasforma in coinvolgimento per ricercare la soluzione; supera l'assistenzialismo che mortifica la dignità umana, per arrivare ad un terreno comune dove gli uomini possano riconoscersi come tali nella diversità.

Assicurare l'assistenza materiale è il primo passo da fare ed è necessario che esso venga compiuto, è un momento di comunione anche questo, ma non deve essere l'unico. E' compito nostro e di fatto è il nostro costante sforzo ideale, quello di

renderci tutti consapevoli attraverso l'informazione e la presa di coscienza, che è fondamentale conoscere l'altro per poterlo aiutare e non è possibile percepire "l'identità" di una persona se ci è sconosciuta, ma ancora di più se non la si vuole né conoscere né accettare.

Ai cristiani, proprio perché cittadini coscienti del valore della vita, il compito di sollecitare le istituzioni pubbliche perché si colga il cambio culturale che oggi la globalizzazione ci chiede: passare dalla paura alla conoscenza, al coinvolgimento.

E' necessario che insieme comprendiamo che tutto ciò ci è richiesto per una vita migliore, non solo per quanti sono stranieri, ma per noi stessi: l'in-

tegrazione non la possono realizzare solamente le parrocchie e le comunità cristiane, ma deve essere un'esigenza delle istituzioni, un imperativo di e per tutti, e che ignorare il problema non contribuisce a quella soluzione alla quale imprescindibilmente siamo, tutti noi uomini, chiamati a dare risposta.

Il Centro Coordinamento Servizi della Caritas diocesana, "Porta Aperta", che attualmente si occupa di emarginazione, pur rendendosi conto della realtà, non può che cercare di trovare delle risposte globali, ma non può prescindere dalla cooperazione delle Istituzioni. Il volontariato può essere uno strumento sul territorio che opera per una cultura sociale dell'accoglienza, primo

stadio verso l'integrazione, fondamentale ed imprescindibile, ma deve essere accompagnato dalla saggezza di amministratori lungimiranti che vedano nell'altro, anche straniero, il futuro cittadino di un mondo che evolvendosi ci chiama all'interculturalità.

Tutto ciò di fatto è prevenzione, parola chiave dell'integrazione fra i popoli. Una prevenzione che sia in grado di riconoscere quelle nuove situazioni date dai cambiamenti storici del Paese, che veda i suoi cittadini in grado di capire e di sognare una società in pace; pace intesa come comune idealità ma con le differenze che i singoli portano a frutto di tutti, e non come l'effetto di un controllo sul territorio, delegato soltanto alle Forze dell'Ordine. Differenze fra i popoli che non siano funzionali solamente ad un sistema economico, o previdenziale, ma che siano l'espressione di un mondo che ha bisogno di tutti i popoli che lo abitano e che, sempre più, è divenuto piccolo.

Pensare di fare integrazione senza tenere presente le disuguaglianze che generano povertà e miseria, non solo qui ma anche fuori dal nostro contesto nazionale, è non solamente puerile ma folle.

Bisognerà cominciare seriamente a domandarci come sia possibile collaborare con quegli Stati che, per eccesso di miseria, sono costretti a veder emigrare in massa i propri cittadini, impoverendosi ancor di più; trovare la maniera di dare opportunità anche ai Paesi impoveriti perché possano raggiungere traguardi di democrazia politica ed economica che lo sforzo di intere generazioni prima della nostra ci hanno lasciato in eredità, pur sapendo che anche noi dobbiamo migliorarci perché la povertà, oggi, tocca anche molti di coloro che qui l'avevano quasi debellata. Fare integrazione insomma, è un diritto-dovere di ogni cittadino ma ancor di più un richiamo evangelico a cui, volenti o nolenti, non possiamo sottrarci per il bene del nostro stesso futuro.

VERGA SILVIO
operatore "Porta Aperta"

PER UNA PASTORALE DELLA CARITÀ

Centri d'Ascolto, la forza dell'unità

Sono quasi due anni che si è costituito e opera il Coordinamento dei Centri di Ascolto in diocesi: uno strumento assai utile per aiutare ogni Centro di Ascolto ad operare in stretta unità di intenti su obiettivi comuni e in costante sforzo di condivisione sia dei risultati, e più ancora delle fatiche, dei tentativi, dei bisogni che si incontrano.

Il Centro di ascolto è comunemente pensato come strumento che capta e coglie i bisogni di un territorio, li ascolta, ne segue con pazienza le persone segnate da questi bisogni; un'antenna pronta a recepire. Tuttavia non è solo questa la sua funzione: il Centro di ascolto è pure chiamato a diffondere, a promuovere, a stimolare sul territorio il nascere e il realizzarsi di tutti quei tentativi atti a costruire, nella col-

BILANCIO E PROSPETTIVE DI QUESTO PREZIOSO SERVIZIO PER IL TERRITORIO

di don SERGIO TETTAMANTI
referente Coordinamento Diocesano Centri di Ascolto

laborazione con le forze in campo, risposte efficaci ai reali bisogni delle persone. E' appunto in questa prospettiva allora che gli attuali sette Centri di Ascolto della Diocesi, e quelli che si stanno formando, sono chiamati a diventare strumento di diffusione di quanto si sta tentando di realizzare nella città di Como. Il progetto sull'emarginazione che si sta studiando e applicando alla realtà cittadina è chiamato, passo dopo passo, a diventare stimolo e riferimento per le altre realtà della nostra estesa Diocesi così da promuovere sul territorio una nuova, ma pur sempre antica forma di vivere la carità, attraverso la condivisione dei bisogni e il coinvolgimento dell'intera comunità civile e religiosa. Quest'opera di "allargamento" del progetto deve sicuramente tro-

vare i Centri di Ascolto pronti a svolgere la loro funzione di promozione e di stimolo nelle varie Zone. E' certo un cammino che non chiede fretta, anzi necessità di tempi non brevi in quanto si fonda non solo su iniziative e cose da farsi ma su persone che sappiano operare in modo nuovo e con mentalità diversa; non solo: chiede in particolare alle nostre comunità cristiane la capacità di un cambiamento nel vivere la carità e nell'attuarla. E sappiamo quindi quanto questi passi si compiano solo con la pazienza e la perseveranza di un lavoro capillare e costante. In quest'opera di "semina" i Centri di Ascolto si pongono allora in atteggiamento di costruttiva collaborazione perché quanto sta nascendo in Como possa diventare riferimento e stimolo per tutta la nostra chiesa Diocesana.

QUESTO NUMERO

QUESTO INSERTO È CURATO DALLA CARITAS DIOCESANA, CON SEDE IN PIAZZA GRIMOLDI, 5, TEL. 031-303430, FAX 031-304040. LA REDAZIONE È COMPOSTA DA: FAUSTO GUSMEROLI MAURO MAGATTI, EMANUELE PAGANI, ANDREA TETTAMANTI